

Nel 1786 il conte Francesco Gennaro, in occasione delle sue nozze colla dama Paola del Carretto di Corzegno, lo modificava e modernizzava sotto la direzione dell'architetto conte Rangone, e togliendogli così l'impronta sua severa lo riduceva essenzialmente ad uso villeggiatura.

Fra i vari assedi, che deve aver sostenuto nell'avvicinarsi dei secoli, ed oltre al già accennato del 1370, va ricordato quello del 1187 sostenuto per tre anni contro gli Albesi e seguito da pace del 1190 (come leggesi a fogli 95 e 96 del *Regesto d'Alba*, pubblicato da E. Milano); nonchè quello postovi dal conte Roero di Piea in seguito a dissidi col fratello maggiore conte di Monticello nel 1579, cui per intromissione del Duca di Savoia e del Vescovo d'Alba seguirono patti conciliativi (archivio municipale d'Alba).

L'ultimo feudatario in esso fu il sovramenzionato Francesco Gennaro Luogotenente generale e Vicerè in Sardegna, dal quale in forza del R. Editto 29 luglio 1797 di Carlo Emanuele IV passò libero al conte Conreno, nipote ex filio del prelodato e padre dell'attuale proprietario Conte Manfredo.

PIOBESI.

Fu feudo dei vescovi di Asti, da cui lo riconobbero poscia i Braida, e dopo di essi i Damiani di Priocca; Annibale Damiano vi ebbe la metà da Iacopo Malabaila; e l'altra metà fu posseduta dai conti della Vezza; fu poi feudo dei Roeri o Rotarii di Guarene.

Una famiglia nobile di Alba, che era comproprietaria di Piobesi, e da essa si nominava, possedè il contado di Loreto, e lo rimise quindi al comune d'Asti. Un Ottone Piobesi nel 1250 era consigliere di questo comune.

Il suolo è mediocrementemente produttivo. Il raccolto dell'uva è importante; scarso invece quello dei cereali.

Nel territorio esistono delle cave di pietra da gesso con fornaci.